

DANIELA WILLIAMS

## Monete e piombi: due “borse” di IV-V secolo d.C. trovate a Ferento (Vt, Italia)

Gli scavi dell'Università della Tuscia, che si sono susseguiti dal 1994 fino al 2003 sotto la direzione di G. Maetzke nel sito della colonia romana di Ferento<sup>1</sup> (Viterbo, Italia), hanno portato al rinvenimento nel 1996 e nel 1999 di due “borse” databili al IV e forse anche all'inizio del V secolo d.C.

Il minuzioso lavoro di documentazione che, al momento dello scavo, ha registrato accuratamente la posizione e la quota di ogni moneta<sup>2</sup>, ha agevolato lo studio numismatico e ha permesso di notare come le monete, provenienti da due distinti contesti stratigrafici, fossero disperse in entrambi i casi in una zona circoscritta e a contatto con pavimenti in cocciopesto di età romana situati all'interno di ambienti pertinenti ad un'area di carattere commerciale.

La prima “borsa” è composta da 91 esemplari: di questi 86 sono in bronzo (4 *aes* 2, 57 *aes* 3, 25 *aes* 4) e 5 in piombo (per diametro affini ad *aes* 4)<sup>3</sup>. Il *terminus post quem* per questo gruppo è dato da un *aes* 4 del tipo *Salus rei publicae* (395-403 d.C.)<sup>4</sup> in pessimo stato di conservazione.

Il secondo gruzzolo è formato da 542 monete, tuttavia, allo stato attuale dello studio, sono stati analizzati soltanto 234 pezzi<sup>5</sup>. Il materiale studiato, che quindi corrisponde a circa la metà del ritrovamento, è composto da tondelli in piombo (194 pezzi) e da monete di bronzo (40 pezzi), spesso frammentarie, tra cui 1 *aes* 2, 29 *aes* 3 –di cui 12 tosati e tagliati a metà o in terzi– e 10 *aes* 4. La quasi totalità delle monete studiate è risultata illeggibile (219 esemplari) e per quelle a cui è stato possibile attribuire una datazione il *terminus post quem* è rappresentato da un *aes* 3 del tipo *Victoria auggg* (378-383 d.C.)<sup>6</sup>.

Se la forte attestazione di monete alterate dall'usura e dalla pratica della tosatura, documentata in una parte della prima “borsa” e in maggior numero nella seconda, ha reso difficile e parziale l'identificazione dei tipi, degli imperatori e delle zecche rappresentate, tuttavia questa caratteristica ha fornito una nuova testimonianza e una visione più chiara del reale circolante nel

periodo storico in cui i due accumuli monetali si sono formati.

I pesi e i diametri delle monete della prima “borsa” sembrano suggerire una composizione distinta in due momenti diversi.

Infatti, come si vede dal grafico dei pesi (grafico n. 1), gli esemplari sono compresi per lo più tra g. 0,5 e 2. Per quanto riguarda i diametri, il grafico n.2 mostra una concentrazione tra mm 14 e 18. Il dato che si ricava dallo studio dei diametri e dei pesi, così come dallo stato di conservazione dei pezzi, indica l'avvenuta tesaurizzazione di esemplari di *aes* 3, ben conservati e probabilmente sottratti immediatamente alla circolazione. La borsa così costituita si è andata poi arricchendo, in un secondo momento, con *aes* 4 particolarmente usurati e rappresentati nei grafici dai valori dei diametri attestati tra mm 10 e 12 e dai pesi compresi tra g. 0,5 e 1.

Riguardo all'aspetto cronologico, la maggior parte delle monete si colloca tra l'inizio del IV d.C. e la metà circa dello stesso secolo (45 esemplari). Una particolare concentrazione si riscontra negli anni tra il 354 e il 357 (17 esemplari), a cui appartengono emissioni del tipo *Fel temp reparatio* con il cavaliere atterrato<sup>7</sup>. Poco rappresentato è il

\* Siringrazzia Maria Cristina Molinari (Università degli Studi di RomaTre) per i consigli ed i preziosi suggerimenti nonché per il suo costante aiuto; il Dipartimento di Scienze del Mondo antico dell'Università della Tuscia per avermi messo a disposizione il materiale e i dati di scavo; Francesca Ceci (Musei Capitolini, Roma) per l'attenta revisione delle bozze.

1. Maetzke *et alii* 2001; Maetzke *et alii* 2002.  
2. Per quanto riguarda il problema dei reperti numismatici in relazione al dato archeologico e la loro interpretazione si confronti Molinari 1989 e bibliografia ivi contenuta, in particolare Pleszczyńska-Tabaczynski 1982; Molinari 2002a.

3. Evers 1966 documenta 8 esemplari in piombo di modulo *aes* 3 e 16 di dimensioni affini ad *aes* 4.

4. La datazione proposta segue il RIC X.

5. Per la trattazione completa della “borsa” si rimanda ad una futura pubblicazione.

6. RIC IX, p.127, n. 48.

7. Questo tipo di monete è stato datato a partire dal 354 come in RIC VIII p. 37 per via del peso che si attesta tra g. 2,50 e 2,25; per il tipo monetale cfr. anche Kent 1967; Carrié 1993; King 1993.

periodo compreso tra il 357 e il 364 (8 esemplari), mentre alquanto significativa è la presenza di monete del tipo *Victoria auggg* e di esemplari più genericamente riferibili alla fine del IV secolo d.C. sulla base di considerazioni metrologiche (38 esemplari).

Sebbene il cattivo stato di conservazione di alcune monete non permetta la schedatura completa dei pezzi, può comunque essere formulata qualche considerazione in merito alle zecche. È stato possibile individuare il luogo di emissione solo per una percentuale relativamente bassa del materiale (15%). Le zecche riscontrate sono: Roma 10, Arles 1, Aquileia 1, Eraclea 1, Cizico 1.

La zecca più rappresentata, come era prevedibile, è quella di Roma, da cui Ferento dista soltanto 80 km<sup>8</sup>, mentre i rimanenti esemplari provengono soprattutto dalle zecche situate nella parte orientale dell'Impero. Questa distribuzione coincide nelle sue linee generali con quella dei ritrovamenti di Roma<sup>9</sup>.

Dalla situazione stratigrafica non è chiaro se le monete si trovino in giacitura primaria o secondaria: nel primo caso potrebbero essere state raccolte insieme senza alcun criterio di ordinamento in un contenitore deperibile che non ha lasciato tracce: secondo questa ipotesi non sarebbero state separate dal nasconditore secondo un criterio cronologico; nel secondo caso l'accumulo monetale potrebbe essere caduto in seguito al disfaccimento di un piano superiore, disseminandosi in ordine casuale sul pavimento. Lo scavo archeologico ha comunque registrato una situazione di monete di diverso periodo a diretto contatto l'una con l'altra: è il caso di una moneta del tipo *Fel temp reparatio* unita ad una *Victoria auggg* e di una della serie *Vict dd nn aug et caes*, peraltro in ottimo stato di conservazione, abbinata ad una *Victoria auggg* di difficile lettura.

Infine, il raffronto con i dati pubblicati per altri ritrovamenti, che presentano monete del IV secolo d.C. da Ostia<sup>10</sup> e Roma<sup>11</sup>, conferma come la distribuzione generale a Ferento di emissioni come *Fel temp reparatio*<sup>12</sup> (21 esemplari) e *Securitas rei publicae* (7 pezzi) ben si concilia con la circolazione monetaria della zona.

Le monete della seconda "borsa" presentano problematiche diverse. A causa del pessimo stato di conservazione del materiale, su un totale di 234 pezzi analizzati, è stato possibile identificare il tipo di 14 esemplari solamente (la serie più rappresentata è quella di *Securitas rei*

*publicae* con 6 monete). L'analisi dei pesi (grafico n. 3) testimonia la presenza di una concentrazione soprattutto tra g. 0,6 e 0,8. Tuttavia, se si considerano i due metalli separatamente, si nota come le monete di bronzo, che costituiscono il 17 % del materiale studiato, siano allineate per peso (g. 1,16) all'*aes* 4 teodosiano<sup>13</sup>, mentre i piombi si attestano su un valore di circa la metà (g. 0,7)<sup>14</sup>. Dallo studio dei diametri (grafico n.4) è evidente come la "borsa" sia composta di monete comprese tra mm 8,5 e 20, ma con una concentrazione altissima intorno a mm 11 e quindi costituita per lo più da monete di piccolo modulo.

Per quanto riguarda i tondelli di piombo, 3 esemplari recano tracce di codoli di fusione. Questa modalità di fabbricazione potrebbe anche spiegare il cattivo stato di conservazione degli stessi: infatti, tutti appaiono come dischetti lisci<sup>15</sup>, a eccezione di uno in cui è stato possibile individuare il profilo dell'imperatore.

Come testimonia lo studio di C. Morrisson<sup>16</sup>, l'uso del piombo come componente principale dei tondelli monetali non è riservato solamente alle falsificazioni<sup>17</sup>. Secondo la studiosa il piombo è il metallo privilegiato delle monete di necessità, non solo semiufficiali, ma anche ufficiali.

Un'indicazione cronologica per la datazione della "borsa" può essere fornita dalla legge riportata dal Codice Teodosiano<sup>18</sup>, che testimonia nel 395 d.C. il ritiro dalla circolazione della *pecunia maiorina*. Il fenomeno

8. Secondo Duncan-Jones 1989 le monete hanno la tendenza a rimanere in un'area di circolazione ristretta, che viene identificata con quella di produzione.

9. Per Roma cfr. RIC VIII p.104; in particolare per il Foro Romano cfr. Reece 1982 e per la *Meta Sudans* Molinari 1995.

10. Spagnoli 1993. Le monete studiate vanno dal I sec. a.C. al VII sec. d.C. Il 70% del totale è costituito da monete attribuibili al IV secolo d.C. e *Fel temp reparatio* costituisce la serie più rappresentata.

11. Reece 1982; Cepeda 1991; Molinari 1995.

12. Questo tipo monetale è molto documentato anche in ritrovamenti fuori dell'Italia, si veda Delmaire 1983, per cui: "Cette abondance s'explique: 1) par l'apparition d'un module *aes* 3/4 qui s'insère facilement dans la circulation de la fin du IV<sup>e</sup> siècle; 2) par le grand nombre d'imitations à ce type frappées entre 354 et 370." (p. 149).

13. RIC IX introduzione.

14. Questo valore non si discosta di molto da quello attestato in Duner 1984 per le monete considerate di produzione locale di epoca teodosiana trovate a Linas (g. 0,77).

15. Si veda nota n. 24 in Gorini 1993.

16. Morrisson 1993.

17. Sulla questione delle copie e dei falsi si veda King 1996.

18. Cod. Th. IX, 23, 2.

che vede il ricorso alle monete tagliate<sup>19</sup> può costituire un espediente per compensare la diminuzione di circolante così creatasi. La pratica di ritagliare le monete, generalmente di modulo *aes* 3, è ampiamente documentata durante il V secolo<sup>20</sup> e risponde alla necessità di adattare i pezzi più grandi alle dimensioni dell'*aes* 4. La presenza di questi esemplari, dunque, sembra esprimere una precisa volontà di creare moneta divisionale per semplificare le piccole transazioni. Da questo punto di vista una tale concentrazione di tondelli di piombo (pari all'83% del materiale studiato) ben si accorda con la necessità di avere a disposizione moneta spicciola. Tuttavia, se questa "borsa" può essere datata ai primi anni del V secolo, l'assenza di monete del tipo *Salus rei publicae* non trova riscontro con quanto è documentato a Roma<sup>21</sup> e ad Ostia<sup>22</sup>.

La composizione di questo ritrovamento può trovare un confronto in Italia nel ripostiglio di Castellazzo di Doberdò<sup>23</sup>; anche in questo caso è documentata la presenza di monete di bronzo tagliate a metà e in quarti in associazione a dischetti di piombo lisci. Ciò nonostante, a differenza della "borsa" di Ferento, i piombi corrispondono al 1-2% della composizione del ritrovamento.

Quindi, sulla base di confronti con situazioni analoghe in altre parti dell'impero<sup>24</sup>, l'attestazione nel nostro caso di tondelli di piombo accanto a monete di bronzo, fa pensare a una iniziativa locale per sanare l'insufficienza di moneta di piccolo taglio, soprattutto in un periodo storico come quello che segue la morte di Teodosio I (395 d.C.) e l'inizio del V secolo, che vede la cessazione della produzione di moneta di bronzo nella maggior parte delle officine occidentali<sup>25</sup>.

Si tratterebbe perciò di una "borsa di emergenza", vale a dire di una raccolta fatta in tempi brevi da parte dell'antico possessore, il cui esito è una campionatura del circolante in uso.

Dunque, entrambi i ritrovamenti monetali sembrano chiudersi intorno all'inizio del V secolo d.C. Non è da escludere che possano essere messi in relazione con il passaggio delle truppe di Alarico verso Roma<sup>26</sup>, avvenimento che dovette segnare profondamente la Tuscia.

I dati monetali e la testimonianza in entrambi i gruzoli del ricorso al piombo come metallo di necessità<sup>27</sup> sembrano confermare il clima di crisi riscontrato in altri centri della zona. Ad esempio, le indagini effettuate a Colle S. Pietro a Tuscania<sup>28</sup>, che forniscono

informazioni precise su un centro urbano in età tardoantica, hanno dimostrato che l'area occupata, da una *domus* della prima età imperiale, fu abbandonata nel periodo in cui si chiusero le borse di Ferento.

Il dato monetale apporta una ulteriore conferma all'interpretazione degli anni a cavallo del IV-V secolo d.C. come un momento che per la regione sembra corrispondere ad un periodo di declino della vita urbana<sup>29</sup>, la cui desolazione anche in altre parti dell'impero è documentata dalle fonti<sup>30</sup>.

19. Secondo Cocchi Ercolani 1983, la riduzione del tondello, per le monete tagliate in pezzi, poteva essere effettuata in zecca, per riutilizzare le emissioni senza rifondere i tondelli, oppure ad opera di privati al momento della transazione a peso (p. 29).

20. Delmaire 1983; Volk 1983; Dunet 1984; Ted'a 1989; Cepeda 1991; Hollard 2001; Marot 2002.

21. Rovelli 1989; Molinari 2002b.

22. Spagnoli 1993.

23. Gorini 1993 e bibliografia ivi contenuta.

24. Pearce 1931 documenta il ritrovamento, in un ripostiglio di AE3 e AE4 in Egitto, di monete di bronzo miste a 12 monete di piombo con diametro compreso tra i 9 e i 14 mm; Evers 1966 v. nota 3; in Gorini 1993 p.193 le monete prese in esame si attestano su valori metrologicamente appena inferiori rispetto a quelli di Ferento (g. 0,6 e mm 9).

25. RIC X.

26. Jordanes, *De Origine Actibusque Getarum*, XXX, 155 riporta queste informazioni in proposito: "...eiusque prædis spoliique potiti Æmiliam pari tenore devastant Flaminiaque aggerem inter Picenum et Tusciam usque ad urbem Romam discurrerentes, quicquid in utrumque latus fuit, in preda diripiunt".

27. Le monete di piombo di Ferento possono dunque essere interpretate come imitazioni di *aes* 4, a patto che si tenga presente la considerazione espressa in Callu 1980, per cui: "contemporary imitations have always played an important role in the circulating currency, and they signify something quite different from a simple fraud. Their existence in every era and in every part of the empire argues a lack of coin".

28. Gianfrota e Potter 1980.

29. Focchi Nicolai 1988.

30. Zosimo, *Hist. Nova* IV, 29.

## Bibliografia

- Callu, J.P. (1980): The distribution and the role of bronze coinage from A.D. 348 to 392, in *Imperial Revenue. Expenditure and Monetary Policy in the fourth century A.D. The fifth Oxford Symposium on Coinage and Monetary History* (a cura di C.E. King), BAR International Series, 76, Oxford, pp. 95-124.
- Carrié, J.-M. (1993): L'economia e le finanze, in *Storia di Roma* (a cura di A. Momigliano e A. Schiavone), III, *L'età tardoantica, Crisi e trasformazioni*, Torino, pp.752-760.
- Cepeda, J.J. (1991): Due ripostigli monetali di V secolo d.C. rinvenuti a Roma. Villa Giulia, 1922-Pratica di Mare 1967, *BDN*, XVI-XVII, pp. 7-216.
- Cocchi Ercolani, E. (1983): *Imperi Romano e Bizantino, regni barbarici in Italia, attraverso le monete* frl Museo Nazionale di Ravenna, Faenza.
- Delmaire, R. (1983): Un trésor d'aes 4 au musée de Boulogne-sur-Mer (Notes sur la circulation monétaire en Gaule du Nord au début du V<sup>e</sup> siècle), *Trésors monétaires*, V, pp. 131-185.
- Duncan-Jones, R.P. (1989): Mobility and immobility of coin in the Roman Empire, *AJN*, XXXVI, pp. 121-137.
- Dunet, G. (1984): Le trésor d'époque théodosienne de Linas (Essonne), *Trésors monétaires*, VI, pp. 101-120.
- Evers, J.H. (1966): The Haarlemmermeer hoard: Late roman bronze coins up to about A.D. 400, *Oudheidkundige mededelingen uit het Rijksmuseum van Oudheden de Leiden*, XLVII, pp. 31-100.
- Fiocchi Nicolai, V. (1988): *I Cimiteri Paleocristiani nel Lazio. L'Etruria Meridionale*, Città del Vaticano.
- Gianfrotta, P.A. e Potter, T. W. (1980): Scavi sul Colle S.Pietro: una prima lettura, *Archeologia Medievale*, VII, pp. 437-456.
- Gorini, G. (1993): Currency in Italy in the fifth century A.D., *SFMA*, 10, pp. 185-202.
- Hollard, D. (2001): Un dépôt monétaire de bronzes romains datant du Ve s. ap. J.-C. à «Boussargues» (Argelliers, Hérault), *RAN*, XXXIV, pp. 181-185.
- Jordanes (1991): *De Origine Actibusque Getarum*, ed. a cura di Francesco Giunta e Antonino Grillone, Roma.
- Kent, J.P.C. (1967): Fel Temp Reparatio, *NC*, VII.7, pp. 83-90.
- King, C.E. (1993): The fourth century coinage, *L'inflazione nel quarto secolo d.C. (Atti dell'Incontro di Studio, Roma 1988)*, Roma, pp. 1-87.
- (1996): Roman Copies, *SFMA*, 10, pp. 237-258.
- Maetzke, G. et alii (2001): Ferento (Viterbo), indagini archeologiche nell'area urbana (1994-2000), *Archeologia Medievale*, XXVIII, pp.295-322.
- (2002): *Ferento, Civitas Splendidissima* (catalogo della mostra), Viterbo.
- Marot, T. (2002): La península ibérica en los siglos V-VI: consideraciones sobre provisión, circulación y usos monetarios, *Pyrenae*, III, pp. 133-160.
- Molinari, M.C. (1989): Il valore e il significato dei rinvenimenti monetari nell'ambito di siti pluristratificati. Il caso di via del Foro Romano, in *La moneta nei contesti archeologici. Esempi dagli scavi di Roma*, Roma, pp. 1-20.
- (1995): Le monete della Meta Sudans (Roma), *AJN*, XLII, pp. 109-161.
- (2002a): I reperti numismatici e il dato archeologico, in *Il mondo dell'archeologia*, I, Roma, 2002, pp. 251-256.
- (2002b): Un nucleo di monete bronzee tardoantiche da un edificio di via del Foro Romano: alcune note sulla circolazione del bronzo al tempo di Giustino II a Roma, *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, CIII, 2002 (2004), pp. 99-106.

- Morrisson, C. (1993): Les usages monétaires du plus vil des métaux: le plomb, *RIN*, VC, pp. 79-101.
- Pearce, J.W.E. (1931): A Late Hoard of AE3 and AE4 from Egypt, *NC*, V.11, pp. 318-321.
- Pleszcynska, E. e Tabaczynski, S. (1982): Sequences stratigraphique et problèmes de datation des couches à partir des monnaies, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire medievales en l'honneur du Doyen Michel de Boüard*, pp. 385 ss.
- Reece, R. (1982): A Collection of Coins from the Centre of Rome, *PBSR*, L, pp.116-145.
- RIC = *Roman Imperial Coinage*: Kent, P.C. (1981): *The family of Constantine (A.D. 337-364)*, VIII, London; Pearce, J.W.E. (1951): *Valentinian I to Theodosius I*, IX, London; Kent, J.P.C. (1994): *The divided empire and the fall of the western parts (A.D. 395-491)*, X, London.
- Rovelli, A. (1984): Le monete, in *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Cripta Balbi* (a cura di D. Manacorda), Firenze.
- Spagnoli, E. (1993): Alcune riflessioni sulla circolazione monetaria in epoca tardoantica a Ostia (Pianabella) e a Porto: rinvenimenti dagli scavi 1988-1991, in *La Storia Economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici* (a cura di Lidia Paroli e Paolo Delogu), Firenze, pp. 105-136.
- Ted'a, A. (1989): *Un abocador del segle V d.C. en el forum provincial de Tarraco*, Tarragona.
- Volk, T. R. (1983): *La donazione Cbiellini - I rinvenimenti monetali da Santo Stefano ai lupi*, Livorno, 1983.
- Zosimo: *Historia nova*, ed. "Les Belles Lettres", Parigi, 1979.



